



BABBO, DI QUESTO PASSO L'UMANITÀ È DESTINATA A SCOMPARIRE!
FIGURATI IL RIMPIANTO E IL CORDOGLIO CHE SUSCITEREMO.
NONNO, DA GRANDE FARO LA LOTTA DI CLASSE.
AVRAI BISOGNO DI ALLEATI, MAGARI UN BUON MARITO DELLA BORGHESIA PRODUTTIVA.



È morta la Boncompagni: aveva 90 anni

ROMA — È morta a Roma, novantenne, Maria Luisa Boncompagni, decana delle annunciatrici della radio. Da tempo ritirata dall'attività con sole 80.000 lire al mese di pensione, aveva per fortuna ottenuto da Paolo Grassi, al tempo della sua presidenza alla Rai, un vitalizio che le permetteva di vivere meglio nella sua casa del vecchio quartiere Prati.

me «lettrice-dittrice» per l'«Araldo telefonico», il primo notiziario ancora trasmesso per telefono. Il 7 ottobre 1924 tiene a battesimo la prima trasmissione radiofonica che composta di «musica scelta, un bollettino meteorologico, notizie di borsa e un discorso sulle radioaudizioni». Un anno dopo varò il primo numero di Radio Orario, un giornale paragonabile all'attuale Radiocorriere ed è ancora lei a lanciare, con l'ormai notissima voce, l'appello ai superstiti del dirigitibile Italia subito dopo la tragedia avvenuta al Polo Nord.

La Rai. Per la Rai, appunto è «zia Itadio» e poi «Sorella Radio». Due anni fa, con una trasmissione televisiva intitolata «Una voce, una donna», interamente dedicata, prende definitivamente coniato dai suoi ascoltatori. Ma, già dal '51, dopo essere andata in pensione, ama rievocare, nelle interviste e i tempi lontani ed «eroici». Le rare papere che ricorda diversamente: «baccala» al posto di «baccanale», «Le Mascagne di Mascheri» al posto delle «Maschere di Mascagni», gli inizi nel lavoro, quando «si era più facili» che «sembrava annunciatori e spesso direttamente giornalisti». E naturalmente mostrava ancora, con orgoglio, la fotografia con dedica che le aveva regalato Guglielmo Marconi, l'inventore della radio.

Notte di Halloween chiamano negli USA la notte del 1° novembre: notte in cui i bambini bussano alle porte delle case per ricevere frutta, dolci, leccornie varie. Ma fin da ottobre era cominciata una campagna della stampa affinché fosse loro impedito di accettare quei dolci. Non per paura di scorpacciate: ma perché i regali culinari pullulavano di chiodi, pezzi di vetro e lamette da barba. Sarà che i bambini da tanto amati erano diventati troppo odiati? Non si capisce. Certo, anche a prescindere da tali «delitti» che per la loro estensione hanno fatto impaurire l'America, cosa provino realmente i genitori di oggi nei confronti dei loro bambini resta un segreto.

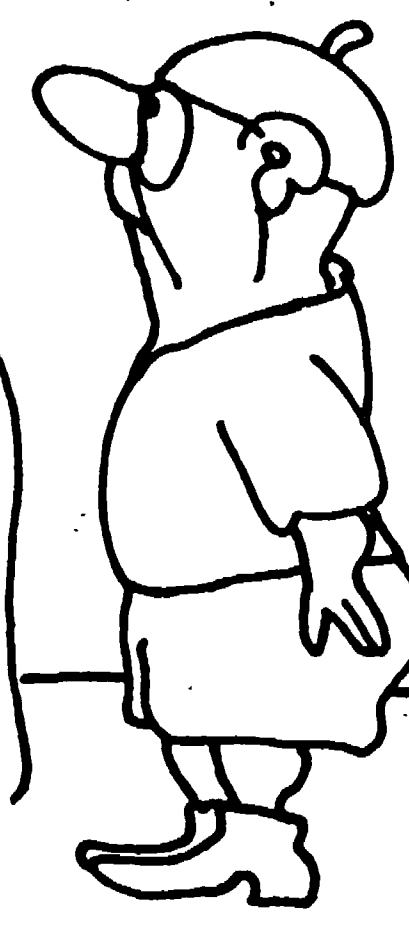
quale imponeva alla prima di educare e alla seconda di amare, non è più così netta. Né vale la lettura di Pierino Porcospino, sennò da grandi c'è il rischio che facciano i nevrotici, oltre che, previsione di Altan, il giovane, la donna, il meridionale.

È il risultato di una rubrica di successo, tenuta dalla Dolto alla radio francese. Nella sua galleria compare il bambino che «tocca tutto», un esploratore teso alla conoscenza del mondo. Poi il piccolo pellerino che torna dal campeggio carico di sassi raccolti durante la vacanza, sassi che «strutturano la sua personalità nascente» mentre la mamma il vorrebbe buttare nella spazzatura. E poi ancora il bambino disordinato, che infla l'orsacchiotto fin nel letto dei genitori (magari per impedirgli di praticare la scena primaria?); niente di strano dice la Dolto: «Gli oggetti sono fatti per servire al rapporto, per il gioco e per suscitare interesse. Siamo noi che ce ne serviamo. Essi non ci comandano». La relazione con gli oggetti può rivelarsi straordinaria: servirà ad allargare i confini del territorio domestico, funzionerà simbolicamente da sostituto della persona amata. Buttiamo a mare gli imperativi ossessivi di «mettere a posto» e sfuggiamo, finalmente, alla costrizione dell'orario. Il nostro guaio, di sciagurati uomini del Duemila, è quello di vivere «in funzione dell'ora» e non dei nostri bisogni.

Una psicoanalista francese, Françoise Dolto, e uno inglese, John Bowlby, insegnano con molta semplicità a districarsi nel più difficile dei problemi: il rapporto con i propri figli

Modeste proposte per genitori in crisi

BABBO, MI SENTO STUPODO.



Dunque realismo e concretezza di Françoise Dolto. Inutile lamentarsi per via che «non mi racconta mai come è andata a scuola: abbiamo età diverse, ognuno discutere degli argomenti che gli stanno a cuore e non fingiamo, su due piedi, di comportarci in un giardino d'infanzia». E realismo e concretezza ci vogliono, ancora secondo la Dolto, di fronte al bambino che ruba e che, si sa bene, non concepisce la differenza tra prendere e rubare. Certo, il furto è una compensazione e quindi segnala una mancanza (lo spiega così la psicoanalista). Siccome però manderemo sempre di qualcosa, meglio imparare sin da piccoli a comandare e controllare le proprie mani. Infine, un consiglio preciso, quasi una regola dettata dalla Dolto: evitate, genitori di regalare un orso di peluche alto due metri. La sua misura non dovrebbe essere superiore «alla lunghezza compresa fra l'estremità del dito medio del bambino e la cavità del suo gomito». In caso contrario toglietelo a vostro figlio quella fiducia in se stesso che gli è tanto necessaria, facendolo sentire debolissimo a paragone del gigante di pezza.

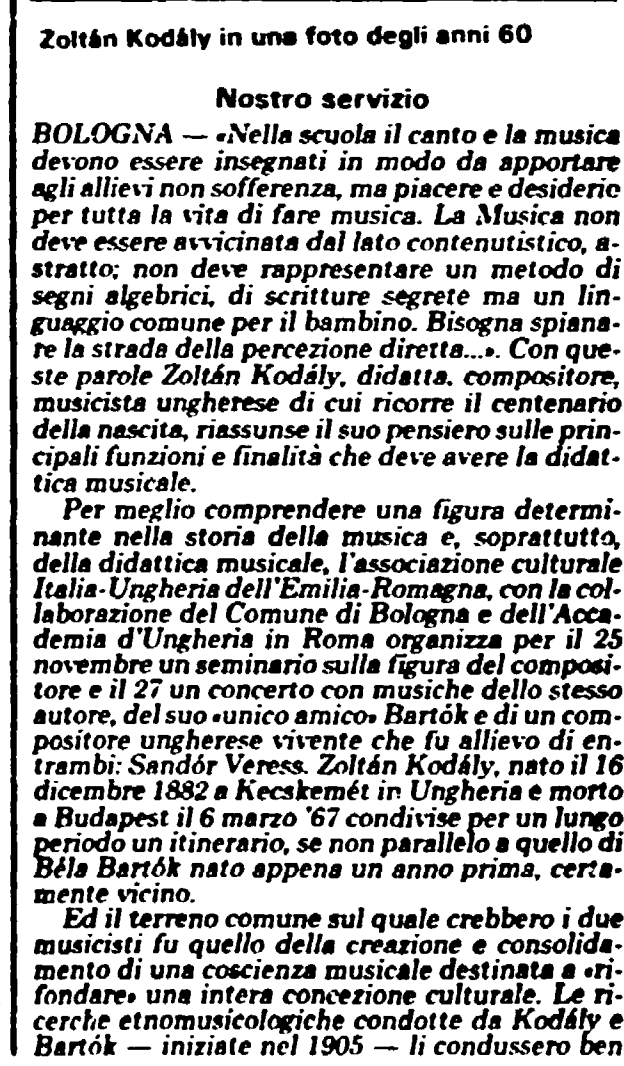
Sul tema della fiducia, batte anche la psicoanalista e pedopsichiatra John Bowlby con il suo «Costruzione e rottura dei legami affettivi» (Raffaello Cortina Editore, 12000 lire). Già in opere precedenti lo studioso aveva insistito sulla teoria dell'attaccamento, cioè sulla tendenza «dell'essere umano a strutturare solidi legami affettivi con particolari persone». Quando si viene perduto o separato, si possono verificare anche «varie forme di profondi turbamenti emotivi e di disturbi della personalità». Detto in altri termini, per Bowlby la presenza o l'assenza di una figura d'attaccamento, pesa sullo sviluppo futuro dell'individuo; anzi è l'inizio di quella complessa trama sociale che accompagnerà l'uomo durante tutta l'esistenza. Solidarietà, senso di protezione, rassicurazione o, al contrario, struttamento, collera, disperazione, dipendono da quel sottilissimo e tuttavia saldissimo legame. Importante è avere accanto una persona fidata, da cui venire gratificato. Questa persona è la madre. «La separazione del bambino dalla madre può rivelarsi dannosa, perché è lei che lo sostiene, come «la giovane scimmia la quale si

attacca ad una madre-fantasma che non la nutre ma è comoda e morbida al punto giusto per aggrapparsi». Tuttavia, se questo è vero, fino a quando sarà necessaria la presenza materna? Bowlby risponde indirettamente da quelle madri che accettano il lavoro a mezzo tempo per stare (o pur di stare?) con i figli. In questa posizione c'è però la tendenza implicita ad attribuire la colpa di ogni forma di disadattamento del bambino all'assenza più o meno motivata della madre. Il libro, dunque, pecca di trascuratezza nei confronti (tanto per cambiare) delle donne. Ha comunque il pregio, assieme a quello della Dolto, di parlare e di riparare dei bambini. Una volta riconosciuto che la famiglia tradizionale sta scompiando, è forse possibile trovare un compromesso d'amore e un riconoscimento reciproco tra grandi e piccoli. Che non è cosa da buttare via.

Letizia Paolozzi

A Bologna si celebra il centenario della nascita del musicista ungherese Zoltán Kodály: voleva portare le tradizioni popolari dentro le scuole

Arriva l'amico prodigio di Bartók



presto a portare alla luce un patrimonio folklorico di inestimabile valore, ricco di sfumature, complesso nella sua articolazione di diversi linguaggi convergenti, completamente privo delle edulcorazioni care ad un Ottocento turbinoso in cui Brahms e soprattutto Liszt avevano proposto una lettura del medesimo patrimonio folklorico in modo totalmente diverso. Non poteva avere né il rigore filologico — mancando l'atto stesso della ricerca sul campo — né la capacità di valutazione, comprensivo di ciò che viene riassunto sotto la definizione di «musica popolare». Kodály con Bartók, rivoluziona un'intera «visione» del problema, mettendo in crisi molti assunti della psicologia e della cultura in genere di quell'epoca. Ma la capacità profetica di Kodály non si limitò al reperimento di un «mondo sommerso». Questo suo universo venne presto elaborato e filtrato attraverso la rete di un sapere disponibile, curioso e stimolante, per giungere alla elaborazione di un metodo didattico che porta il suo nome. Il suo rivolgerlo continuamente in direzione della scuola i messaggi di riflessione e rinnovamento di un intero tessuto musicale non è casuale. Unitamente a questa predisposizione ad intendere l'insegnamento come una lunga via di «formazione» di una coscienza, di una intera cultura, e non come semplice strumento di apprendimento di diverse tecniche e nozioni, Kodály sviluppò un'interrelazione profonda fra la ricerca etnofonica, la composizione e la trasmissione del sapere musicale. E il «metodo Kodály» che, tuttora non è sufficientemente studiato, sviluppato e utilizzato, verrà preso in esame nel seminario che si terrà il pomeriggio del 25 novembre nella sala dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della guerra di Liberazione, condotto da Tibor Egly, musicologo e musicista ungherese. Il concerto del 27 novembre, invece, si terrà nella sala «Bosch del conservatorio». E. Martini costituirà un punto di ideale riunione della cultura musicale ungherese, una delle più ricche mai espresse negli ultimi secoli.

Marco Maria Tosolini

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle. Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate. Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.

Garantito dalla Johnson wax

Johnson wax DIVISIONE COMUNITÀ. Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione prova di Iko Mani spedite questo tagliando in busta chiusa a Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale 18 - 20020 ARESE (MI). METTETE COGNOME E NOME. DITTA N° DIPENDENTI. VIA TEL. CAP CITTA. FIRMA O TIMBRO. Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.